Prima domenica - Mt 24,37-44

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo».*

\* \* \*

I capp. 24 e 25 di Matteo annunciano la venuta del “figlio dell’uomo“, espressione che Gesù utilizza sempre per indicare se stesso, ripresa dall’Antico Testamento (si veda in particolare in Dn 7,13) e che nei vangeli indica l’unione tra umanità e divinità che si concretizza in Cristo.

Il brano è complesso e apparentemente negativo. Oltre a richiamare situazioni difficili che riguardano la comunità di Matteo, emerge il desiderio di Gesù di mettere in guardia i discepoli, e quindi anche noi, sulla necessità dell’essere vigilanti e di non essere colti di sorpresa. Considerando l’insieme dei racconti in questi capitoli Gesù non dice quando o come il “figlio dell’uomo” verrà, ma *come* *attendere* questa venuta, richiamando a un particolare stile di vita.

Le immagini evocate non esprimono serenità, ma paura, timore: sembra una manifestazione del Dio terribile che viene con mano potente a giudicare. Sarebbe però sbagliato leggere questo brano estrapolandolo dal contesto, come se non conoscessimo il Dio dell’amore che perdona per mille generazioni. Se consideriamo ciò che precede e ciò che segue (il discorso di Gesù sulla fine del tempio; il conseguente invito a essere attenti ai segni del tempo; la parabola del servo fedele e, nel cap. 25, quella delle dieci vergini), è chiaro che il messaggio tende a indicare un modo di vivere e discernere per essere pronti.

Inoltre, al di là della prima impressione, la venuta del figlio è indicata come la fine di ogni tribolazione e fatica: al v. 42 si legge “la venuta del vostro Signore”, che è la venuta del Padre, lo stesso Padre che è misericordioso, che è il Buon Pastore, colui che dà la vita per le sue pecore, un Dio che non può spaventare, ma che chiede di vigilare grazie alla solida speranza che è in noi. Anche la prima lettura (Is 2,4) riporta l’immagine delle spade mutate in aratri e delle lance mutate in falci per la mietitura, indicando che la speranza deve essere fondata sul ritorno del Signore, sicuri che questo trasformerà in bene ogni cosa.

C’è stato un momento, nella prima chiesa cristiana, in cui si credeva imminente il ritorno di Cristo; solo pian piano si è capito che per ogni uomo la fine dei tempi avviene già con la morte, che è il momento decisivo dell’incontro col figlio dell’uomo. Non sappiamo quando, non sappiamo come, ma possiamo attendere la sua venuta vigilando affinché la nostra vita non venga sequestrata dalla quotidianità in una corsa senza meta né speranza.

\* \* \*

*Analizzando il brano ci accorgiamo dell’utilizzo frequente di due verbi: “vegliare” e “venire”. Al verbo venire, utilizzato sei volte nel brano del vangelo, e tre volte nella prima lettura con gli omologhi salire e andare della seconda lettura (verbi di movimento, di azione, di gesti), si contrappone il verbo vegliare. A un verbo che delinea un'azione di moto, che traccia una realtà che sta per realizzarsi, è accostato un verbo che delinea un orientamento necessario da parte nostra: quello dell' attesa, della veglia, dell’attenzione verso una realtà, a volte non facilmente percepibile, che trasformerà la nostra vita.*

*Chi è colui che nell'attesa di un amico non farà di tutto per rendere accogliente il suo arrivo? La nostra sollecitudine diventa ospitalità, abbraccio, adesione. E questo vale anche per la venuta del Signore: a noi la capacità di discernere la sua presenza, nascosta nel fratello che ci è accanto, in un avvenimento, in una chiamata. Apparentemente in contrasto, queste due azioni, intrecciate fra loro, sono necessarie l'una all'altra.*

*La venuta del Signore può caratterizzarsi in un momento irripetibile, come può manifestarsi in modalità diverse. Sta a noi la capacità di riconoscerlo, e questo presuppone una lettura attenta dei segni dei tempi, un'attenzione che non può affievolirsi perché accecati da altre preoccupazioni. Questa certezza non deve cedere il posto a ripensamenti. Paolo, nella seconda lettura, ci richiama appunto a svegliarci dal torpore che molto spesso pervade la nostra vita, tanto da non accorgerci di ciò che di importante sta avvenendo in ordine alla salvezza.*

Per la riflessione:

1. Io, tu, siamo pronti per la venuta di Gesù e in che modo lo stiamo aspettando?
2. Lo temi? Hai paura del Suo giudizio?
3. Sono disposto ad attendere il Suo arrivo in compagnia di chiunque ci chiede di condividere con lui parte della nostra vita, del nostro tempo, del nostro superfluo?

Seconda domenica: Mt 3,1-12

*In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaìa quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!».*

*E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non da buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

\* \* \*

Nel vangelo di Matteo, la figura del Battista irrompe nella storia di Gesù all’improvviso (non così in Luca, dov’è narrato la vicenda di Zaccaria ed Elisabetta); la sua caratterizzazione – il vestito, il mangiare, la predicazione – fanno di lui un profeta, sul modello dei tanti personaggi biblici che lo hanno preceduto (cfr. il profeta Elia, 2Re 1,8). Nelle sue parole traspare una forte critica verso il potere, in questo caso rappresentato da scribi e farisei, che col loro comportamento falso ed ipocrita sono scandalo per il popolo.

La sua venuta ha una conferma biblica in Is 40,2, cui fa riferimento il testo del vangelo; Matteo, che scrive per una comunità giudeo-cristiana, collega e dà seguito alla profezia dell’Antico Testamento per evidenziare la continuità della storia della salvezza, annunciata da un tempo lontano.

Il battesimo annunciato da Giovanni è un battesimo di conversione legato alla minaccia di un severo giudizio di Dio, reso mediante l’immagine della scure che taglia alla radice l’albero; anche la presentazione che egli fa di Gesù («colui che viene dopo di me») ha la stessa impronta di giustizia inesorabile. Invece, Gesù non seguirà questa strada e la Sua predicazione sarà rivestita di speranza nel perdono del Padre, pur nel rispetto della giustizia.

La struttura del testo di Matteo mette in parallelo la predicazione di Giovanni con quella di Gesù, che seguirà a breve, testo invitando a leggerle insieme: le parole («il regno di Dio si è fatto vicino») dette da Giovanni saranno riprese identiche da Gesù Mt 4,17 ), e anche il modo di apostrofare farisei e scribi come «razza di vipere» è identico (Mt 12,34).

Matteo rappresenta Giovanni come il profeta Elia (cfr. Mt 17,11-12), una figura essenziale e sempre presente, perché rappresenta l’inatteso che viene nella storia di ogni uomo annunciando il Messia. Nella tradizione ebraica, ancora oggi, durante la celebrazione della Pasqua si lascia sempre un posto libero a tavola proprio per Elia, colui che verrà a inaugurare il giorno del Signore (cfr. Mal 4,5).

\* \* \*

*Le letture di oggi sono estremamente legate tra loro; nella prima lettura il Profeta Isaia preannuncia la venuta di “un germoglio [che] spunterà dal tronco di Iesse”, per portare la giustizia per i miseri e gli umili; San Paolo nella lettera ai Romani invita ad amarci gli uni gli altri ad immagine di Gesù Cristo, che sempre ha amato in modo preferenziale i piccoli e gli umili.*

*Infine, il Vangelo: esso presenta la figura di Giovanni Battista, ed egli annuncia la venuta del Signore, che porterà la giustizia al suo popolo. Giovanni predica con intensità la necessità di convertirsi, di raggiungere l’unità tra il dire e il fare, di fare verità in se stessi. Le sue parole ricordano a ogni uomo, e a ogni cristiano, l’importanza di riconoscere la verità, di continuare a cercarla con perseveranza, e saper riconoscere che ci si è allontanati da essa.*

*Giovanni dicendo: “Convertitevi perché il Regno di Dio è vicino”, vuol farci capire, quasi in un comando, che non è più possibile esitare, indugiare e perdere tempo, ma che il cambiamento è possibile, il peccato non è l’ultima parola. E, come suggerisce il Battista, per la conversione non giova a nulla rifarsi ad Abramo e alla legge: è il cuore che deve convertirsi. E l’invito si giustifica perché sta per arrivare il Signore; non è solo un problema di moralismo, di capacità, di impegno. La conversione dipende da colui che arriva, dall’imminenza dell’intervento di Dio nella storia. È il Signore che può cambiare sia la vita personale, sia la storia intera. Il tempo di Avvento, con le parole del testimone Giovanni Battista, ci invita con forza a far spazio a colui che viene. In questo periodo di attesa, siamo anche noi chiamati ad accogliere con gioia l’invito di Giovanni alla conversione, perché è attraverso la nostra conversione che si realizza il Regno di Dio qui e ora.*

Per la riflessione:

1. “*Voce di uno che grida nel deserto*” In chi identifico, nella mia quotidianità, questa voce che mi invita alla conversione?
2. “*Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*” Come mi sto preparando alla nascita di Gesù, quali sentieri devo raddrizzare, nella mia vita, perché il Signore possa arrivare al mio cuore?
3. Giovanni chiama alla conversione: quante volte aderiamo al Sacramento della Riconciliazione senza convincimento, senza pentimento vero, senza volontà di conversione?
4. *“… e io non sono degno di portargli i sandali”* sono in grado di essere “precursore” riconoscendo le buone qualità del mio prossimo? ammetto che qualcuno abbia maggiori capacità di me?

Terza Domenica: Mt 11,2-11

*In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? «Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.*

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».*

\* \* \*

Giovanni, segregato in carcere, sente parlare di Colui che nel Battesimo gli era stato rivelato come il Figlio (Mt 3,13-17). Anche noi, nei capitoli precedenti del Vangelo, abbiamo appreso che Gesù ha cominciato a predicare dal momento dell’arresto del suo precursore. Ha tenuto i discorsi della montagna e dell’apostolato e ha compiuto miracoli. Con l’espressione “opere del Cristo”, che comprende parole e azioni, il narratore vuole invitarci a riflettere sull’identità di Gesù.

Giovanni pensa, ma vuole avere la certezza, che Lui sia il Veniente, il Messia.

La risposta che riceverà è una citazione ampliata di Isaia. La salvezza annunciata dal Battista lungo il Giordano non si sta rivelando un’azione di forza, ma di benedizione. È l’adempimento della profezia che comprende ridare la vista ai ciechi, l’udito ai sordi, la salute agli zoppi, la buona novella ai poveri, ma anche, e questo è nuovo, la purezza ai lebbrosi e la vita ai morti. Il Signore risponde ai discepoli di Giovanni di riferire ciò che hanno visto e udito.

Il Salvatore aggiunge una beatitudine: beato chi accetta questa novità. Indirettamente, Egli invita Giovanni a riconoscere le grandi profezie messianiche dell’Antico Testamento, a leggere la pietra d’inciampo.

Partiti i discepoli del Battista, Gesù descrive il suo precursore ancora secondo quanto avevano detto i profeti antichi (Mal 3,1; Es 23,20). Invita a vedere che l’epoca nuova è iniziata, con parole e opere. Che il Regno dei Cieli è vicino e che comincia a realizzarsi qui, tra i nati di donna, ed è un regno di pace.

\* \* \*

*Davanti ai nostri occhi abbiamo ancora la figura guida di Giovanni Battista. Egli invia i discepoli a interrogare Gesù “sei tu colui che deve venire…?” Poiché non sempre i segni del Regno sono evidenti. E tuttavia la risposta di Gesù indica un criterio chiaro per discernerli: quando il male è superato dal bene, quando i poveri, i piccoli e gli oppressi riacquistano vita e speranza. Allora può esservi gioia per il Regno presente. Oggi è la domenica della gioia e la fonte della vera gioia è indicata dal profeta Isaia, in Dio che interviene e salva il suo popolo dopo un lungo periodo difficile di schiavitù. Noi per accogliere questa gioia abbiamo bisogno di essere poveri come la natura che esulta e fa festa. Nulla può allora diminuire questa gioia, nemmeno la prova. La gioia di Dio è forza.*

*Il profeta Isaia scorge l’affacciarsi di una storia, è l’immagine di un piccolo sentiero che diventa una strada. Esso è aperto alla luce piovente dall’alto e così si fa' chiarezza sulle scelte che siamo chiamati a fare imboccando la strada del Vangelo:" via santa" che conduce alla gioia duratura, fuori dalle illusorie promesse della mondanità. Cristo viene come colui che guida l’umanità smarrita, sfiduciata e stanca, nel ritorno a Dio sulla strada santa dell’obbedienza e della fedeltà. Ma questo ritorno abbraccia il corso delle generazioni. La liberazione richiede tempo e fatica. Per questo motivo il richiamo di Giacomo è alla pazienza e alla perseveranza dei fratelli, non alla rassegnazione o alla rivolta. E’ la pazienza frutto dell’amore, di chi sa che il regno di Dio si costruisce lentamente, anche se i profeti lo intravedono e lo annunciano prossimo. Oggi siamo sempre nell'attesa, non siamo contenti: non ancora. Però c'è già qualcosa. Già e non ancora: Già in grazia di Dio, già con lo Spirito Santo in noi.*

*La domanda rivolta dal Battista a Gesù, nel Vangelo di oggi, allora provoca anche noi. Anche il nostro tempo è attraversato da attese che molto spesso illudono: esse rinviano a falsi messia e a false promesse che ingannano. Gesù, nella sua risposta, indica un criterio chiaro nell’agire di Dio, così come si manifesta nell’agire del Messia, la vicinanza di Dio ai piccoli. A volte l’ignavia e l’egoismo oscurano e mortificano l’annuncio della liberazione di Gesù. I segni della manifestazione di Dio sono ora l’impegno verso i poveri e gli emarginati, il condividere realmente la sorte di chi non ha speranza... Il gioioso annuncio del Cristo liberatore diventa credibile se sappiamo pagare di persona ed essere testimoni della gioia. Rallegratevi, il Signore è vicino. La speranza genera gioia. Non una gioia effimera, legata ai piaceri del momento, ma la gioia di una vicinanza che dà pienezza all’esistenza: Dio mantiene la promessa di essere “con noi”.*

**Per la riflessione:**

1. Per Giovanni Battista fu difficile riconoscere, in Gesù, il Messia. E noi? Lo conosciamo? Lo riconosciamo? Come possiamo credere in Lui, se, di fronte alla prepotenza e all’ingiustizia, si manifesta come il Messia paziente, misericordioso, non violento?
2. La domanda di Gesù si rinnova ancora oggi per noi. Nel deserto cosa siamo andati a vedere? Che tipo di deserto è la nostra vita? Cosa andiamo a cercare?
3. E quando diventa arida la nostra vita? (Papa Francesco)

Quarta Domenica: Mt 1,18-24

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.*

*Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi».*

*Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.*

\* \* \*

L’annuncio della nascita del Salvatore («così fu generato Gesù») è preceduto dalla genealogia (Mt 1,1-15), dove il narratore interrompe la lunga sequenza di padri che generano i propri figli («generò… generò… generò…») proprio con Giuseppe, che non «generò» suo figlio, ma è presentato come «lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù».

Il narratore fa riferimento alla prassi giudaica del matrimonio in epoca neotestamentaria, che legava i fidanzati in un vincolo retto da leggi severe; la gravidanza che pare tutta umana di Maria, prima della nozze, è invece opera dello Spirito Santo. Così noi veniamo a conoscenza, prima di Giuseppe, della natura umana e divina di Gesù

Giuseppe – all’oscuro dell’accaduto – è però uomo “giusto”, obbediente, va oltre la legge che prevedeva la condanna di Maria. Egli dapprima pensa alla soluzione meno disdicevole per la promessa sposa, ma quando, in sogno, un messaggero di Dio gli comunica la straordinarietà di questa nascita (v. 20), lascia cadere ogni sua decisione.

A Giuseppe, etimologicamente «colui che aggiunge», viene chiesto dall’angelo di Dio di accettare e prendersi cura del mistero che riguarda Maria; di innestare il bambino nella generazione davidica attribuendogli un nome già stabilito, Gesù, ovvero «Dio salva»; di accettare la vocazione inscritta nel nome.

Il narratore poi interpreta per noi questa nascita: la ripresa della profezia di Isaia ad Acaz (Is 7,14), mette in luce come Gesù sia la realizzazione di tutte le attese veterotestamentarie, l’Emmanuele, il «Dio con noi». E Giuseppe, che conosce le profezie, nell’ultima scena, esegue gli ordini dell’angelo e custodisce il dono portato da Maria, come spetta a uno sposo e a un padre. Proprio quest’uomo giusto è per Matteo il vero artefice umano della nascita di Gesù, più di Maria, che – come visto – ha nell’intero brano un ruolo umile e defilato.

\* \* \*

*In questo brano di Vangelo, colpisce il ruolo centrale di Giuseppe. In lui vediamo realizzarsi la stessa accoglienza della Parola che vediamo in Maria. Accoglienza del mistero di Dio fondata su due cardini:*

*- una fiducia incondizionata in Dio che gli permette di inscrivere la situazione concreta che sta vivendo nel progetto ancora misterioso, ma reale, che Dio ha su di Lui;*

*- obbedienza, proprio perché si fida di Dio, sa che lo ama e che può solo volere per lui qualcosa di buono, legge ciò che gli sta accadendo come “volontà di Dio”.*

*Fede, obbedienza (docilità alla Parola di Dio) e accoglienza: Giuseppe è mostrato come figura più vicina alla nostra ordinaria vita quotidiana, ci si presenta come esempio da seguire per accogliere l’Emmanuele. Come a Giuseppe, anche a noi l’angelo dice di “non temere”, e lo fa annunciando la nascita per opera dello Spirito Santo. È lo Spirito di Dio a dare forza all’uomo; Giuseppe non comprende, all’inizio, e vorrebbe risolvere a modo suo la strana situazione in cui si è trovato. Ma inaspettatamente ecco l’arrivo dell’angelo, con la notizia ancora più inattesa: Dio stesso è in quel bambino, Dio stesso ha deciso di venire nel mondo. “Si chiamerà Emmanuele - Dio con noi”.*

**Per la riflessione:**

1. Nelle nostre scelte quotidiane, nel dubbio, quando non capiamo cosa Dio vuole da noi, riusciamo, come Giuseppe, ad affidarci a Lui e a chiedergli, nella preghiera, di guidare i nostri passi?
2. Come mi sto preparando alla venuta dell’Emmanuele, il Dio-con-noi?
3. È possibile non avere timore, nel mondo di oggi?